

**il caso**

Il decreto scuola prevede dieci milioni per l'aggiornamento dei docenti, ma il rischio, denunciato dalle associazioni dei genitori, laici e cattolici, è che apra le porte delle aule a una concezione non naturale della famiglia. Oggi il testo, approvato la scorsa settimana dalla Camera, comincia l'iter al Senato. Con l'auspicio che cambi



**VALORI  
AL CENTRO**

# La teoria del gender vuole entrare in aula

*Nella formazione dei docenti corsi sugli «stereotipi di genere»*

DA MILANO PAOLO FERRARIO

**G**li insegnanti italiani saranno obbligati a seguire corsi di formazione e aggiornamento per migliorare, tra le altre, anche le competenze relative «all'educazione all'affettività, al rispetto delle diversità e delle pari opportunità di genere e al superamento degli stereotipi di genere». Lo prevede il decreto 104/2013 «La scuola riparte», approvato dalla Camera, che oggi comincia il proprio iter al Senato. Palazzo Madama sarà impegnato in una vera e propria corsa contro il tempo: il decreto scade l'11 novembre.

Dietro la formulazione della lettera «l» del comma 1 dell'articolo 16 del decreto, che per le attività di formazione dei docenti stanziava 10 milioni di euro, c'è però una dura battaglia in commissione Cultura della Camera. Il testo originario dell'emendamento, presentato da una parte del Pd, Sel e Movimento 5 Stelle, era molto più «esplicito» e prevedeva che la formazione avesse come oggetto il «gender», teoria secondo cui non c'è un legame binivoco tra sessualità biologica e identità sessuale. E il riferimento al gender non era riservato soltanto alla formazione ma a tutti gli ambiti dell'educazione scolastica. Nei testi l'espressione più ricorrente era «educazione sentimentale», diventata poi «educazione all'affettività». Nell'articolo definitivo il termine «gender» è stato poi tradotto con «genere», ma è rimasto il riferimento agli «stereotipi».

Da queste premesse, si capisce come sia molto elevato il rischio che un professore, che in classe voglia parlare di famiglia - intesa come società naturale composta da un uomo, una donna e dai loro figli - sia «accusato» di non rispettare le diversità di genere, di riproporre degli stereotipi e quindi di obbligare ad «aggiornarsi». L'infelice vicenda della scuola paritaria di Torino, messa all'indice e accusata di omofobia per il solo fatto di aver organizzato una «scuola per genitori» sui temi della sessualità, la dice lunga a riguardo. Per come è stata ideologicamente impostata, la stessa legge contro l'omofobia, combinata con questa parte del decreto scuola, avrebbe effetti devastanti sull'educazione dei ragazzi e, di fatto, bandirebbe la famiglia «tradizionale» dalla scuola. Sa-

rebbe persino vietato parlarne. La formazione dei docenti non è, comunque, l'unico aspetto problematico del decreto scuola che il Senato, se vuole, può ancora modificare. Una nota della presidenza nazionale della Fidae, la Federazione delle scuole paritarie cattoliche, ricorda un «limite di fondo»: non tenere conto che il sistema scolastico è integrato, composto cioè da scuole statali e scuole paritarie. «Pertanto - si legge nel documento della Fidae - i dispositivi che questo disegno di legge mette in campo per la scuola statale dovrebbero essere a sostegno dell'intero sistema senza alcuna discriminazione di uno dei soggetti che lo costituiscono, cioè la scuola paritaria». Sui finanziamenti si concentra anche il segretario generale della Cisl Scuola, Francesco Scrima. «Si può comprendere la rigorosa attenzione al contenimento dei costi - dichiara - ma è indice di grave miopia non capire che la spesa per dare più efficacia al sistema di istruzione è un investimento necessario al Paese».



**le reazioni**

**Azzolini (Age): «Discriminati sui fondi». Morgano (Fism): «Distrutto il patto educativo»**  
**Colombo (Forum): «I giovani ci chiedono certezze»**

DA MILANO

«**N**on siamo più disponibili ad accettare quella che sta diventando una grave discriminazione della famiglia naturale». Non ci sta, il presidente nazionale dell'Associazione genitori (Age), Fabrizio Azzolini, a subire questo nuovo sopruso. «Siamo già stati discriminati sul fronte dell'assegnazione dei fondi - denuncia Azzolini, che non vuole sentire parlare di gender a scuola - Per i nostri progetti non ci sono mai risorse, mentre all'Age, l'associazione dei genitori degli omosessuali, è stato dato un corposo finanziamento di denaro pubblico attingendo ai finanziamenti comunitari. Non solo. Da tempo in Age lavorava un insegnante di-

## «È un attacco alla famiglia»

staccato, che quest'anno il ministero ha richiamato in servizio, togliendoci anche questa risorsa». Di «attacco alla famiglia, uno dei pilastri su cui si fonda il patto educativo con la scuola», parla esplicitamente Luigi Morgano, segretario nazionale della Fism, la Federazione delle scuole materne paritarie. «Non è scardinando il concetto stesso di famiglia che si affronta la drammatica sfida educativa di questi tempi confusi», aggiunge, auspicando un ripensamento del legislatore. «Molto preoccupata» è anche Maria Grazia Colombo, referente della Commissione scuola del Forum delle associazioni familiari ed ex-presidente nazionale dell'Agesc, l'associazione dei genitori della scuola cattolica. «Gli studenti chiedono certezze - sottolinea - e questioni come la vita e la sessualità sono troppo importanti per essere affrontate con tanta leggerezza. Su queste tematiche non si può scherzare. Come genitori pretendiamo che la scuola abbia un progetto educativo chiaro e preciso. Il momento è difficile - aggiunge Colombo -: servono

verità e chiarezza». La rappresentante del Forum ricorda anche il «precedente» dell'introduzione nelle scuole della «Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere». Nel documento, dove si parla di «rispetto delle diversità», si fa sempre riferimento «alle comunità Lgbt», sigla che sta per lesbiche, gay, bisessuali e transessuali. «Questo testo è entrato nelle scuole senza che i genitori fossero consultati - ricorda Colombo - Non va bene e non è così che si costruisce una forte alleanza educativa». L'emendamento al decreto scuola non piace nemmeno ai Giuristi per la vita, che in una nota parlano apertamente di «subdolo tentativo di introdurre l'ideologia del gender in quella delicatissima funzione che è l'educazione scolastica. Non si può accettare - concludono - che una simile propaganda si realizzi a carico del contribuente».

Paolo Ferrario

**il convegno**

**La «carezza» del Papa ai Cav di tutta Italia**

DA ASSISI

**S**i è concluso ieri ad Assisi il convegno nazionale dei Centri di aiuto alla vita, che ha riunito alla Porziuncola 450 volontari dei 350 Cav di tutta Italia. Il tema «Città della vita, città della pace» ha spiegato la scelta di Assisi come sede dei lavori, che sono stati segnati da due eventi straordinari per il Movimento per la Vita. Il primo riguarda le notizie (ancora provvisorie) sulla raccolta di firme per l'iniziativa europea UnoDiNoi, che si è conclusa venerdì scorso e che secondo le prime stime avrebbe raccolto almeno un milione e 750mila adesioni in tutta Europa. I vari Comitati nazionali stanno conteggiando le firme e preparandole per consegnarle alle rispettive autorità governative che dovranno verificarle ed attestarne la quantità per la Commissione europea. Il Comitato italiano provvederà nei prossimi giorni a comunicare le cifre definitive, ma quando il presidente Carlo Casini ha annunciato i numeri è scoppiato il lungo applauso dell'assemblea.

Un applauso di soddisfazione per il grande lavoro svolto nei mesi trascorsi per portare al risultato di oggi. L'altra notizia accolta con entusiasmo al convegno è stato il messaggio di Papa Francesco, che ha chiuso i lavori. Il Pontefice ha formulato l'auspicio che «le giornate di riflessione e di confronto possano suscitare un rinnovato e convincente impegno per la causa della vita umana, la cui promozione è premessa e condizione per il consolidamento di una autentica pace». «Il Pontefice ha voluto mostrarsi in grande sintonia con il nostro sentire - ha commentato Casini - smentendo coloro che vorrebbero Francesco lontano da quelli che il predecessore aveva definito «temi non negoziabili». E sono allo stesso tempo sicuro che il Papa stia gioendo con noi per l'eccezionale risultato di UnoDinoi che più ha incentivato e benedetto».



Papa Francesco

**Movimento per la vita in festa per il successo di UnoDiNoi**  
**Il Pontefice: continuate così**

**«Domenica in»**

Monta la polemica dopo la censura del giurista sul tema omofobia. Mare di proteste e di critiche sulla pagina Fb della trasmissione

DA MILANO LUCIA BELLASPIGA

**L**evere notizie sono il mare di commenti postati dalla gente comune sulla pagina Facebook di «Domenica in» in difesa di Giancarlo Cerrelli, vicepresidente dell'Unione giuristi cattolici italiani, prima invitato a Rai1, poi invitato... a starsene a casa; e la velocità con cui ieri una petizione al direttore di Rai1 Giancarlo Leone ha raccolto in pochi istanti le

## Petizioni alla Rai: la gente dalla parte di Cerrelli

prime 928 adesioni (su Citizengo.org). Il tema da trattare nel pomeriggio domenicale era la «legge contro l'omofobia» oggi ferma in Senato, e nel dibattito l'avvocato Cerrelli era chiamato a rappresentare il versante contrario a tale legge, approvata la quale diverrebbe un reato la propria opinione: «Solo dirsi contrari al matrimonio tra gay potrebbe costare 1 anno e 6 mesi di carcere in quanto "discriminatorio", così come sostenere che dall'omosessualità si può anche uscire, volendolo». Si può essere d'accordo con Cerrelli oppure no, l'importante è poterlo dire. Cosa che non è accaduta a lui. In studio al suo posto l'intervista toccante ad Andrea, giovane omosessuale cresciuto - prendendo per buona la

sua campana, l'unica che abbiamo - in una famiglia che di umano ha ben poco (padre che lo picchia, madre e otto fratelli che da 19 anni non lo hanno più cercato). Con lui la madre di un altro ragazzo gay, contenta della situazione in quanto «non cambia niente per una sciocchezza del genere». Perché oggi giorno - si sostiene - scopriamo che un figlio è «innamorato di Lucia» anziché di Lucia è una sottigliezza. Venti minuti di sapiente utilizzo del sentimento ad uso della tivù del dolore, insomma, che quel dolore rispetta poco e sfrutta molto. Dopo le immagini di Simone, il giovane romano suicida che ha lasciato scritta la sua denuncia («L'Italia è un Paese libero, ma ci sono degli omofobi e devono fare i conti con la loro coscienza»), sono se-

guite dunque le lacrime di Andrea e il sorriso della madre buona perché felice che il figlio sia gay. Evitato il dibattito lasciando a casa Cerrelli, «gli altri due ospiti previsti, Pierluigi Diacono e don Mazzi, sono stati devianti su un altro tema, la baby prostituzione... Insomma, a casa sono rimasto solo io», sorride Cerrelli. E il messaggio passato è univoco: essere gay è bello, chiunque la pensi diversamente è omofobo e una legge urge. «Nessun problema se gli autori Rai la pensano così - commenta - ma perché censurare la discussione? Se ne parla, ognuno presenta le sue argomentazioni e alla fine si vedrà chi ha ragione. Penso che la democrazia funzioni così». Lo pensa anche la gente: «Con l'esclusione fascista di Cerrelli la Rai ha

dimostrato di essere un disservizio pubblico, eppure è un'azienda finanziata dai contribuenti», scrive Stefania R. sulla pagina Fb della trasmissione. «Pare si voglia far prevalere solo un'opinione: fine della libertà di parola?», commenta Carlo G. «Ma Domenica in è in grado di spiegare la propria interpretazione del termine *diabattito*, quando si conserva un parterre a senso unico? Non chiamate giornalismo un banale programma d'intrattenimento», aggiunge Giovanni R. Poca rabbia, tanta amarezza: «Era stato annunciato l'intervento di Cerrelli: avrebbe reso la puntata di maggiore interesse» (Teresa M.). Il punto infatti è questo: se il tema è di attualità, perché uccidere il confronto nel servizio pubblico d'informazione?

ne? Se già adesso il «metodo Barilla» crea le sue vittime, cosa accadrebbe con una legge cosiddetta «anti-omofobia»? «Tra le centinaia di richieste di amicizia su Fb che sto ricevendo, anche quelle di persone gay ma decise a lasciarmi parlare», fa sapere intanto Cerrelli. Che giovedì è atteso a Ravenna per una conferenza intitolata «Legge contro l'omofobia: necessaria o progetto ideologico?». L'Arcigay ha già fatto sapere: pronta la reazione per tacitare «operazioni spandi-omofobia come questa».



Giancarlo Cerrelli